



C'ERA UNA VOLTA IL WEB

di Cesare Mamganelli

Il sito Facebook della SABI trasformato in palestra di litigiosità e vuote polemiche.

La decisione del Presidente di chiuderne l'accesso.

Capita talvolta nella vita di fare riflessioni su argomenti mai prima presi in considerazione e che improvvisamente, per svariate circostanze, ti coinvolgono anche sul piano personale. E così è successo per la pagina Facebook della SABI il cui accesso ho – mio malgrado – recentemente deciso di chiudere per gli utilizzatori, dopo le polemiche e le sgradevoli diatribe che si sono accese fra gli utenti.

Ed è stata una decisione particolarmente sofferta perché contrasta con la mia convinzione della necessità di dialogo fra gli appassionati della razza, anche se a volte l'intensa passione può rendere duro il confronto e magari provocare parole accese, così come spesso accade fra gli innamorati. E coerentemente con la mia originaria convinzione, ho infatti plaudito allorché fu creata la pagina ufficiale della SABI, perorando la decisione che l'accesso alle discussioni fosse consentito anche a coloro che non erano iscritti alla nostra Società specializzata.

Alla base della mia convinzione c'era infatti la speranza di fare di Facebook un veicolo di discussioni costruttive, utili alla promozione della razza; ma quella speranza è ben presto miseramente naufragata con la constatazione che i contenuti erano per lo più limitati all'egoistica esaltazione dei propri cani, ad insulse polemichette che nulla avevano di serio e costruttivo, spesso degeneranti in

vere e proprie risse verbali che trascendevano i limiti di un imprescindibile codice etico.

Convinto però che anche in cinofilia “*comunicare vuol dire esistere*”, ho esplorato gli equivalenti veicoli comunicazionali di altre Società Specializzate ed ho interpellato colleghi coinvolti in varie espressioni di Social Networks di altre razze, ricavandone un responso a dir poco sconsigliante: anche in quei casi il tasso di litigiosità è elevato, i contenuti sono di infimo livello tecnico e creano odiose problematiche per la dirigenza dei relativi sodalizi.

A quel punto mi è venuta spontanea una domanda: siamo di fronte ad un problema generale oppure simili deformanti storture avvengono solo ove si tratta di cinofilia e di cani?

La risposta fornitami da una decina di amici, assidui frequentatori del web, tende ad indicare che effettivamente – dove ci sono molte teste ed opinioni diverse – esiste una tendenza ad alimentare un'accesa dialettica, che però non arriva ai livelli di animosità (ed inciviltà) sperimentati nel sito Facebook della SABI: ed il motivo è che l'emozionalità coinvolta nella passione per i nostri cani induce a trascendere a livelli che vanno ben oltre gli stimoli provocati da altri argomenti (per esempio da valutazioni culinarie, o dalla critica dell'arte, o dalla discussione su concorsi fotografici, eccetera, eccetera). Quindi probabilmente le distorsioni

polemiche sui Bracchi vanno al di là dei limiti accettabili, proprio perché la nostra passione cinofila è la matrice dell'esasperazione.

Come dire che lo sbaglio non è nel web, non è in Facebook, né in Twitter; lo sbaglio è nel modo improprio con cui questi meravigliosi strumenti vengono usati.

E allora sono i cinofili ad essere sbagliati?

Diciamo che lo sbaglio consiste nell'incapacità di controllare gli stimoli della nostra passione.

A ciò si aggiunga che da alcuni anni il tasso di sportività è sceso ai minimi storici, gli stimoli zootecnici che caratterizzavano i nostri “padri fondatori” hanno lasciato posto ad esasperato agonismo; oggi conta solo vincere (fors'anche perché i valori della caccia sono ottenebrati dal disastro ambientale che ci circonda); oggi il presunto cinofilo vuole innanzitutto “apparire” a qualunque costo; e per apparire c'è chi vuole pontificare, anche se ciò vuol dire sopraffare con assordante litigiosità tutti coloro che sono potenziali antagonisti; e per prevalere c'è chi sconfina nell'immoralità di chi tarocca.

Per alcuni forse tutto ciò non è un problema.

Per me vuol dire invece cercare di alzare un argine, di porre un freno... o quantomeno chiudere la porta a situazioni che incoraggiano il degrado ed il malcostume.